

MELOGRANO ART GALLERY

LIVORNITE ACUTA

A CURA DI MARIA TERESA MAJOLI

26 SETTEMBRE 2 OTTOBRE

via Marradi 62/68, Livorno

 **VERNISSAGE SABATO 28 ORE 18**

MELOGRANO
Art Gallery

GLI ARTISTI

Anna Maria Acone, Massimo Bardi, Alessia Bernardeschi, Massimo Bernardi, Roberto Consiglieri, Mario Gavazzi, Giuseppe Geloso, Francesca Ghelarducci, Fiorenzo Isaia, Federico Lischi, Antonella Lucchini, Valeria Luschi, Magno, Niccolò Manetti, Bianca Manis, Michela Masini, Nilo Morelli, Danilo Nannipieri, Paolo Paolini, Giada Pasini, Laura Ruberto, Riccardo Scannapieco, Uriel Sessa

TESTI

MARIA TERESA MAJOLI

Anche sotto la pioggia e in pieno lockdown, Livorno non perde il suo spirito indomabile. Piazza Grande, con il Duomo che si staglia sullo sfondo, diventa una scena di vita quotidiana sospesa nel tempo, in cui la città, pur rallentata dalle restrizioni, continua a pulsare.

Al tavolino del bar sotto i portici, un uomo e una donna si godono un momento di normalità, incuranti della pioggia e del clima inusuale, lui abbronzato che non rinuncia ai calzoncini corti, e lei sbracciata in sandali comodi.

Attorno a loro, un signore passa con l'ombrello e altri camminano distratti, qualcuno con la mascherina. In questo scorcio, la pioggia e le restrizioni non riescono a cancellare la vicinanza al mare e l'essenza livornese di libertà e leggerezza.

La pittura, calda e avvolgente, cattura l'attimo con dettagli evocativi, senza rinunciare alla magia e alla poesia della città. La palladiana riluce sotto il sottile velo di pioggia e manda riflessi colorati. Una vivace istantanea di un momento storico, che racchiude il carattere unico di Livorno e la sua capacità di trovare bellezza anche nelle giornate più grigie.

Anna Maria Acone esplora con delicatezza la magia della luce e la poesia dei riflessi, immergendo lo spettatore in un viaggio visivo che trascende il tempo. La luce, elemento centrale delle sue opere, viene trattata come un'entità viva, capace di trasformare la realtà e di evocare emozioni profonde. Nei suoi dipinti, i riflessi sull'acqua diventano specchi che svelano mondi interiori, luoghi dove la realtà si fonde con l'immaginazione e dove la tradizione pittorica si rinnova.

Attraverso un sapiente uso del colore e della luce, l'artista riesce a creare un linguaggio visivo che, pur radicato nella figurazione tradizionale, si evolve verso interpretazioni contemporanee. Le sue opere, infatti, non si limitano a rappresentare la realtà in modo realistico, ma la reinterpreta, filtrandola attraverso una sensibilità moderna che dona nuova vita ai soggetti più classici.

Il suo stile si distingue per la capacità di fondere la precisione figurativa con una visione più astratta e suggestiva, dove la luce gioca un ruolo da protagonista, creando atmosfere sospese tra sogno e realtà.

Questa tensione tra il figurativo e il contemporaneo rende il suo lavoro unico, offrendo una lettura originale della pittura tradizionale e invitando lo spettatore a riscoprire la bellezza e la profondità di ciò che spesso rimane invisibile a un primo sguardo.



Anna Maria Acone
"Piazza Grande 2020"

Massimo Bardi, con la sua tecnica unica e originale, riesce a trasformare materiali semplici come il caffè, il mordente per mobili e la foglia oro in una rappresentazione vibrante della città che ama: Livorno.

L'opera su cartoncino racchiude i simboli più rappresentativi della città, unendo storia, architettura e cultura in un'immagine evocativa e carica di significato.

Al centro, svettano i Quattro Mori, simbolo indiscusso di Livorno e della sua storia.

Accanto, si erge il Mastio di Matilde nella Fortezza Vecchia, testimone silenzioso di secoli di vita cittadina.

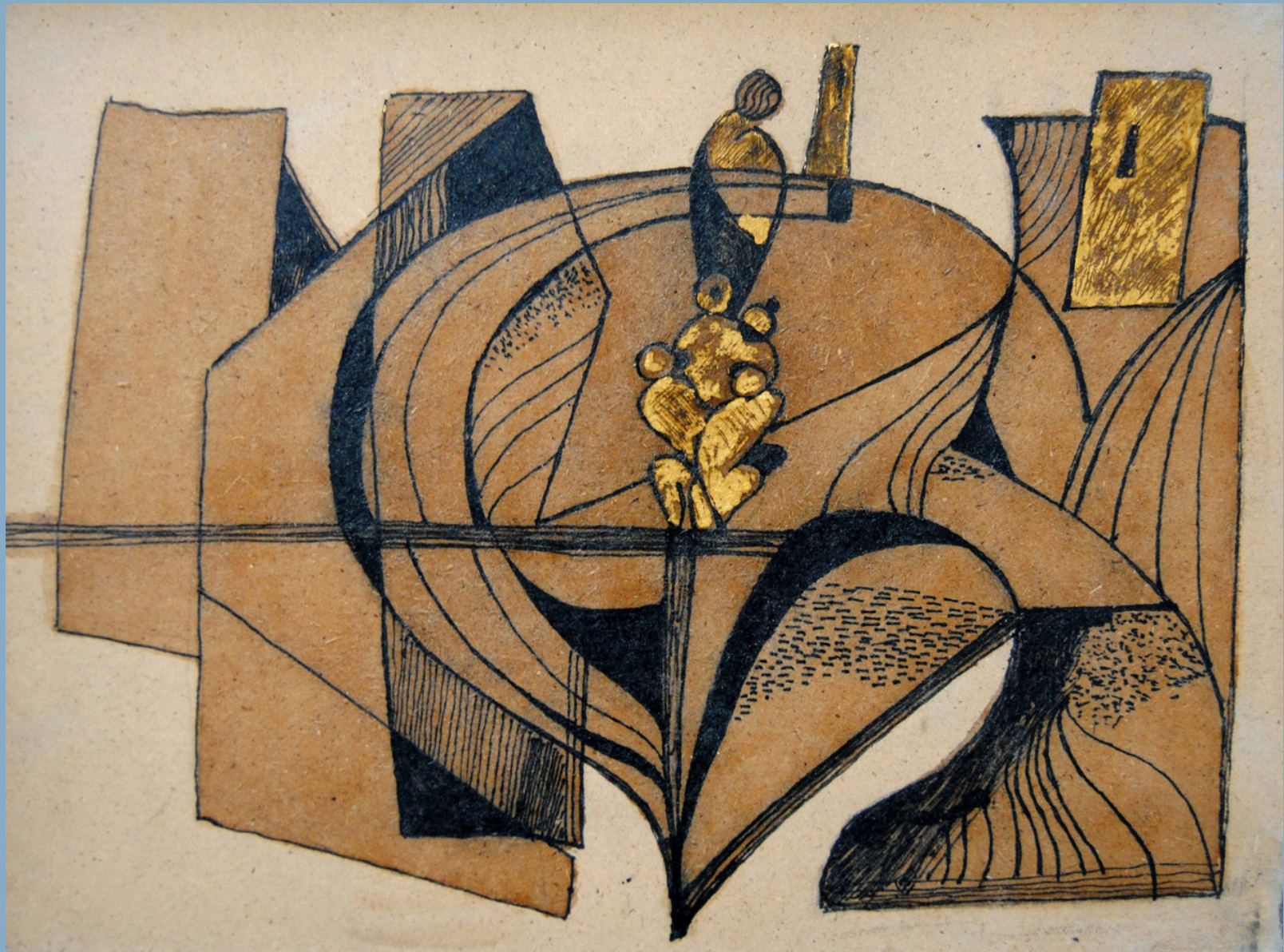
La diga curvilinea del porto si snoda con la sua forma inconfondibile, mentre l'impianto pentagonale del Buontalenti riecheggia nell'ordine strutturale dell'opera, come se volesse racchiudere l'anima di Livorno in un abbraccio di linee geometriche.

Ogni dettaglio, dai toni terrosi del caffè ai tocchi dorati, trasmette un senso di calore e appartenenza. La foglia oro conferisce un'aura di sacralità e prestigio, elevando i simboli della città a emblemi immortali.

Sul retro, la dedica dell'artista racconta il legame profondo con la sua città: "Dedicato alla mia Livorno, quella dei Modigliani, dei Mascagni, dei Luigi Orlando, dei Portuali, del Civili e della Madonna di Montenero".

In questo lavoro, Bardi cattura l'essenza della sua Livorno, fatta di artisti, musicisti, imprenditori, lavoratori e simboli religiosi che hanno segnato il suo cammino.

L'opera è un tributo sentito e personale, un viaggio attraverso il cuore e l'anima di una città che vive e respira in ogni sua forma.



Massimo Bardi
"La mia Livorno"

Alessia Bernardeschi, pittrice, in questa occasione propone una fotografia, catturando uno dei luoghi più iconici di Livorno: gli storici Bagni Pancaldi. In questa suggestiva immagine, è il gioco di luci e ombre a creare un'atmosfera unica e quasi surreale. Una giornata strana, dove la luce disegna ombre violacee tra le increspature delle onde, conferendo al mare un aspetto magico e misterioso.

L'acqua lambisce la battigia, specchiando il cielo, che si estende carico di nubi in corsa verso l'orizzonte, quasi a incontrare le navi alla fonda e la sagoma dell'isola d'Elba. Solo chi è abituato a scrutare il mare può riconoscere, nella luce tersa, quella figura familiare, quasi un richiamo all'anima dei livornesi che guardano sempre verso il mare, verso nuove mete e infinite possibilità.

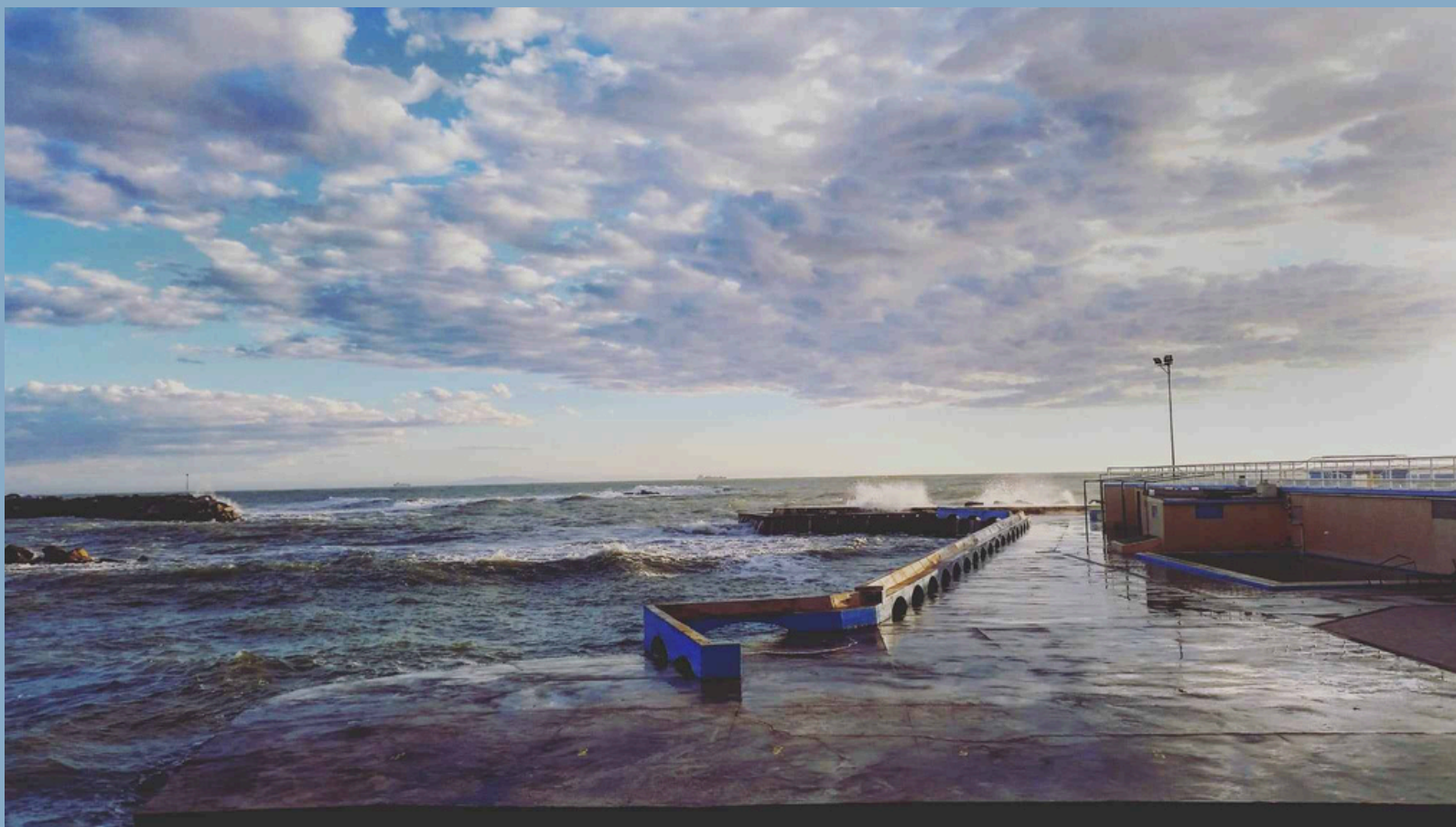
La fotografia, con i suoi toni e contrasti, cattura la bellezza instabile e mutevole del mare, e quella sensazione di libertà che solo l'orizzonte aperto può dare. Un omaggio visivo alla città e ai suoi panorami marittimi, così vivi e ricchi di storie.

Nata a Livorno, Alessia si è dedicata con passione e rigore allo studio della figura e del volto femminile.

Il suo tratto elegante e distinto rende le sue opere raffinate e incisive.

Caratterizzate dall'utilizzo del bianco e nero come base fondamentale, talvolta si ammantano di colore. Usato raramente, il colore assume la valenza di spalla, non di protagonista, e contribuisce a creare effetti di forte contrasto, esaltando i tratti marcati dei volti. Nella serie più recente i volti, dai volumi realizzati con semplici tratti di pastello, emergono da sfondi piatti che richiamano carte da parati.

Le opere di Alessia acquistano così una forte personalità, trasmettendo emozioni intense e profonde.



Alessia Bernardeschi
"i miei Pancaldi"

Massimo Bernardi vive a Livorno. Definito da una nota rivista “L’Alfiere della Pop Art Italiana”, espone nelle principali fiere italiane ed estere, tra le quali Art Shopping Paris, ArtePadova, ArteGenova, Step Art Fair Milano, Affordable Art Fair Milano, Cannes...

A Livornite Acuta Massimo Bernardi presenta la sua “Liburnia”.

Un controsenso divertente e provocante, in bilico tra antico e contemporaneo, amore e amarezza, dolce e salato. Una canzone appassionata o uno stornello salace.

Irriverente, sbeffeggiante, con i seni ritti e sfrontati, “Liburnia” ci sfida guardandoci dritto negli occhi come un personaggio del vernacolo. Il vezzo è appariscente come le perle di Camilla Parker Bowles o come un grosso collanone di corallo e i capelli fieramente tirati su alla Kate Middleton sembrano la crocchia di “Corinna”.

E se non si chiamasse Liburnia, i tratti genetici inconfondibili ci svelerebbero le sue origini. Livorno trasuda da ogni sua parte. Una Livorno antica, forte e fiera, ancorata al passato e proiettata al futuro, arguta, rissosa, tollerante, aperta, prodiga, cinica, orgogliosa, anarchica, tenace, diffidente, tradizionalista, eccessiva ...

Una Livorno madre e matrigna... che ne penserebbe Dedo?



Massimo Bernardi
"Liburnia"

Nella storica Piazza della Repubblica, cuore pulsante di Livorno, la vita scorre con i suoi contrasti. Come in ogni città di mare, dove diverse culture e storie si incontrano, si scontrano e si mescolano, anche la natura sembra riflettere questa complessità.

Il gabbiano, simbolo di forza e adattamento, finisce la sua lotta contro il piccione, un momento che rappresenta la durezza e la resilienza della vita urbana. In questo scatto si coglie l'essenza di una nuova Livorno, una città che, come il mare, è al tempo stesso accogliente e indomabile, capace di abbracciare e di mettere alla prova chi la vive.

Roberto Consiglieri possiede un'arte istintiva che si evolve attraverso una varietà di approcci stilistici. Libero da vincoli tecnici, il suo linguaggio è elementare e spontaneo, caratterizzato da soluzioni grafiche semplici che esaltano una capacità espressiva innata. Le sue narrazioni, vivaci e colorate, si sviluppano con un ritmo leggero, introducendoci con candore e purezza in un sorprendente mondo fantastico.

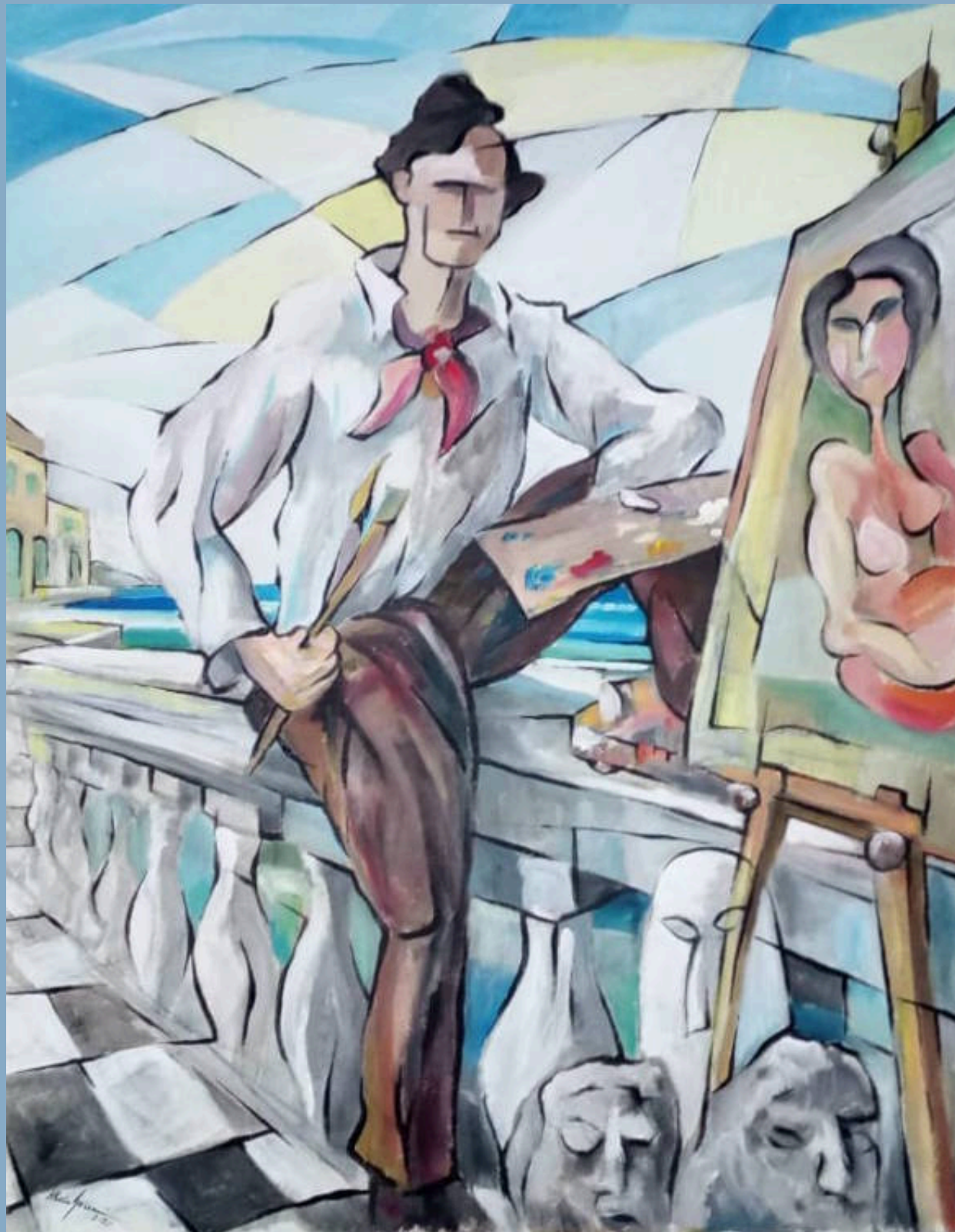
Nel campo della fotografia ama cogliere attimi delle sue esplorazioni metropolitane, situazioni particolare in contesti inusuali, senza canoni e senza regole precostituite.



Roberto Consiglieri
“Contrasti in Piazza della Repubblica”

In questo omaggio ad Amedeo Modigliani il pittore lo ritrae seduto sulla balaustra della Terrazza Mascagni, uno dei simboli più iconici di Livorno. Modigliani, nella sua posa classica ispirata alle celebri fotografie che lo ritraggono, osserva il mare con la stessa eleganza che caratterizza le sue opere. Accanto a lui, un cavalletto con una delle sue famose donne dal collo lungo, simbolo del suo stile inconfondibile, mentre ai suoi piedi si trovano le celebri sculture: le teste che furono al centro della famosa beffa livornese del 1984. Questo quadro è un richiamo allo spirito irriverente e giocoso dei livornesi, capaci di ideare uno degli scherzi artistici più famosi del Novecento. La beffa delle teste scolpite, trovate nel Fosso Reale e attribuite inizialmente al maestro, rappresenta perfettamente il genio e la creatività di una città che non prende mai troppo sul serio niente, nemmeno se stessa. Un'opera che celebra il legame tra Modigliani e Livorno, tra arte e ironia, tra bellezza e dissacrazione, il tutto avvolto nell'atmosfera magica e surreale della Terrazza Mascagni.

Mario Gavazzi è nato in Lombardia e vive da sempre a Livorno, città alla quale ha dedicato gran parte della sua produzione artistica. La sua pittura si declina in diverse direzioni: paesaggi, nature morte, figure femminili e opere astratte, tutte però unite da un filo conduttore che le rende riconoscibili e distintive. La sua ricerca artistica si concentra nel creare un gioco sottile e raffinato tra il colore e le forme, che non sempre si svelano immediatamente allo spettatore. È un invito alla scoperta, un viaggio nell'ambiguità visiva di ciò che è rappresentato e di ciò che, pur non essendo direttamente raffigurato, emerge quasi magicamente alla percezione. Al centro della sua opera vi è una profonda indagine sulla psicologia della forma, accompagnata da un utilizzo magistrale delle linee di frattura, quei segni scuri che solcano la superficie pittorica. Questi tracciati, simili a fenditure, dividono e al tempo stesso rivelano, guidando lo sguardo in un percorso visivo che conduce alla scoperta di luoghi fantastici, fiori enigmatici e figure femminili dal fascino seducente. Come un mosaico che si ricompone, ogni frammento trova il suo posto, rivelando, poco a poco, l'immagine finale. Il colore, chiaro, luminoso e vibrante, è il vero protagonista: conferisce energia, positività e una gioiosa vitalità a ogni composizione. È proprio attraverso questa esplosione cromatica che l'opera si arricchisce di significati e sensazioni, permettendo allo spettatore di cogliere "il tutto" che si rivela ben più della semplice somma delle sue parti.



Mario Gavazzi
"Omaggio a Modì"

L'opera di Giuseppe Geloso rappresenta la chiesa di San Jacopo ed è una celebrazione dell'anima storica e marittima di Livorno. L'artista ha scelto di immortalare la chiesa in un momento di mareggiata, uno degli spettacoli naturali più potenti e affascinanti della città. Le onde che si infrangono contro la balaustra di fronte alla chiesa sembrano quasi voler avvolgere l'edificio, con la loro schiuma bianca che contrasta vividamente contro le tonalità calde e rassicuranti dell'architettura.

Il dipinto mette in dialogo la solida sacralità del monumento religioso con la forza imprevedibile del mare, simbolo stesso della vita livornese. La chiesa di San Jacopo, con il suo campanile e la facciata semplice ma maestosa, si staglia come un guardiano silenzioso di fronte alla tempesta, un emblema di resistenza che riflette lo spirito della città.

Il cielo azzurro, punteggiato da nubi rosate, aggiunge un tocco di serenità e speranza, quasi a suggerire che dopo la tempesta, la calma tornerà sempre. Questo contrasto tra l'inquietudine della natura e la stabilità dell'architettura religiosa è reso con una tecnica che unisce realismo e sentimento. I lampioni e la balaustra in primo piano fungono da cornice naturale, guidando lo sguardo dell'osservatore verso il cuore dell'opera, la chiesa, che si erge indomita tra mare e cielo.

Attraverso questo quadro, l'artista non solo omaggia un simbolo architettonico di Livorno, ma celebra anche l'indissolubile legame tra la città e il suo mare, tra il sacro e la natura, tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda

Giuseppe Geloso è nato e vive a Livorno

Artista autodidatta si dedica alla pittura ad olio su tela. La sua cifra artistica sono i paesaggi urbani, in particolare i caratteristici scorci della sua città natale e quelli della Roma scomparsa.

La sua pittura figurativa si caratterizza per l'utilizzo di colori accesi e contemporanei, che conferiscono ai suoi quadri un'atmosfera vivace e vibrante.

Gli edifici storici, le strade, i paesaggi protagonisti dei suoi quadri sono proposti in un modo originale e accattivante.



Giuseppe Geloso
"Mareggiata a San Jacopo"

Francesca Ghelarducci ci conduce in un luogo magico e perduto di Livorno: le Terme del Corallo. Un tempo simbolo di eleganza e mondanità, oggi abbandonate, le Terme risuonano ancora degli echi delle feste di fine Ottocento e della Belle Époque, quando Livorno era meta di una società cosmopolita e raffinata. In questa cornice, l'artista trova il terreno ideale per sviluppare uno dei temi più cari alla sua pittura: il mistero delle "serre". Le vetrate liberty delle Terme, con la loro forma slanciata, richiamano una grande serra che diventa il palcoscenico perfetto per le atmosfere languide e cariche di fascino che caratterizzano il suo stile. Francesca Ghelarducci esplora luoghi senza tempo, dove il passato sembra ancora respirare, imprimendo nei muri e nelle architetture abbandonate tracce di antiche storie. Con i suoi colori liquidi, trasfigurati e soffusi, l'artista evoca più che mostrare. Ombre e magie attraversano gli spazi dimenticati delle Terme, offrendo un sottile incanto che richiama alla mente i fasti, le fortune e le miserie di un luogo che fu teatro di una Livorno colta e turistica. Attraverso la sua pittura, diventa ambasciatrice di questi luoghi nascosti allo sguardo dei più, risvegliandoli con delicatezza e svelandone il fascino velato dal tempo. Le Terme del Corallo non sono semplicemente un simbolo di ciò che fu, ma una finestra su un passato che ancora vibra tra le ombre, in un gioco di luci e colori che si fondono per creare un'opera che evoca bellezza e mistero.



Francesca Ghelarducci
"Magica notte"

Fiorenzo Isaia, pur non essendo nato a Livorno, ha saputo assorbire l'amore per i suoi luoghi e le sue abitudini, restituendoli in una visione sognante che mescola realtà e immaginazione. In questo quadro, uno scorcio del Fosso Reale in Piazza Cavour si trasforma in una scena di "realismo magico", dove la vita cittadina e il mare si fondono in modo armonioso.

I fossi, pieni di barche all'ormeggio, riflettono la passione dei livornesi per il mare: che sia una piccola barca, un'imbarcazione di lusso o una semplice barchetta, nessuno rinuncia mai a una gita in barca. Due ragazze in costume si divertono su una barca ormeggiata quasi sotto la piazza, mentre un ragazzo, anch'esso in costume, le saluta dallo scivolo, con i gabbiani che volano a pelo d'acqua, come a voler fare da cornice a questa scena di vita quotidiana.

Il dipinto coglie l'essenza della "livornesità", quella fusione tra la città e il mare che è parte integrante del vivere qui. La scena, pur quotidiana, sembra avvolta da un'atmosfera onirica, dove tutto è possibile e i confini tra la realtà e il sogno sfumano sotto il cielo livornese.

Fiorenzo Isaia ha una pittura raffinata e armoniosa, dai colori morbidi e suadenti. Le sue opere sono composizioni oniriche, che rispecchiano tuttavia il vero. Le figure e i paesaggi sono allo stesso tempo concreti e tratti da sogni fantasiosi. Il linguaggio è antico e moderno insieme. La grande tecnica, che padroneggia con maestria, gli consente di creare immagini assolutamente realistiche, dalla piacevolezza accattivante, che ci offrono una visione critica della realtà. La pittura fluisce leggera, muovendosi in mondi alternativi, per proporre storie talvolta cariche di tenera poesia, talvolta di ironia sferzante. Allegorica e intrisa di valore simbolico, la sua arte è un "realismo magico", che mette in risalto il valore della bella pittura unita alla profondità di pensiero e di sentire.



Fiorenzo Isaia
"Un saluto dai fossi di Livorno"

L'opera intitolata "Mike", un omaggio al jazz e alle grandi voci che lo hanno reso un genere iconico, mescola con ironia ed eleganza riferimenti sia alla tradizione livornese sia a quella artistica internazionale. Il quadro, con il suo stile volutamente deformato e allungato, sembra voler richiamare le figure modiglianesche, reinterpretandole in chiave contemporanea e giocosa. L'artista, con la sua passione per il gioco e per la sperimentazione, trasforma il microfono in un simbolo di celebrazione, non solo della musica jazz, ma anche della capacità espressiva della città.

Il personaggio centrale, con i suoi tratti volutamente stilizzati, pare incarnare non solo una cantante jazz, ma un simbolo universale della potenza della voce e dell'arte. La texture del dipinto, con le pennellate decise e i colori contrastanti dello sfondo, crea un'atmosfera vibrante, quasi sonora, dove l'eco del microfono sembra estendersi oltre i confini della tela.

Federico Lischi invita lo spettatore a riflettere sul potere della voce, sulla sua capacità di emozionare, trasmettere e, allo stesso tempo, ricorda le radici livornesi attraverso un filtro ironico e originale, che incarna lo spirito di una città capace di reinventarsi continuamente.

Nato a Livorno nel 1957, Federico Lischi si è dedicato al disegno e alle arti visive fin da piccolo. Ha esplorato tutte le tecniche, dalla china all'acquarello, dai pastelli alla tempera, e porta nella pittura ad olio, che negli ultimi anni lo ha assorbito quasi totalmente, l'esperienza e i segni di quanto prodotto in precedenza.

Dipinge nell'ambito della grande tradizione labronica, con un tocco di brio e ironia. Il formato ridotto, piccolo, piccolissimo, è divenuto la sua cifra stilistica.

Le sue opere sono deliziose tavolette di dimensioni mignon nelle quali concentra poesia, bellezza, atmosfera, con maestria e con raffinata delicatezza. Impressioni e suggestioni perfettamente tradotte in piccolissimi estratti di cielo, di mare, di giardini festosi, campagne ridenti, chiarori lunari...

Ed ecco che prende ora vita un nuovo ciclo, con opere di maggiori dimensioni, che allargano la ricerca ad una visione diversa del paesaggio, con un'attenzione particolare alla luce e alla modulazione del colore come colonna portante del dipinto.



Federico Lischi
"Mike"

In questo dipinto, realizzato con spatolate materiche dalle tonalità seppia, Piazza Cavallotti rivive in un'atmosfera d'altri tempi. Antonella Lucchini riporta alla luce la vivacità di un'epoca passata, dove la vita quotidiana del mercato animava ogni angolo. Persone che si muovono con i panni in mano, un carretto spinto con fatica, una vecchia che lavora fuori dall'uscio: figure e mestieri che sembrano lontani, ma che risuonano ancora oggi con la stessa energia.

Il palazzo dove nacque Pietro Mascagni, ora sostituito da un edificio moderno, rivive simbolicamente attraverso l'arte, in un omaggio all'amato compositore, gloria di Livorno. Sebbene il paesaggio urbano sia cambiato, lo spirito della piazza e la sua storia continuano a vivere nel battito incessante del mercato, che da generazioni è il cuore pulsante della città.

Antonella Lucchini, con una passione innata per l'arte, ha saputo trasformare il suo amore per la creatività in un percorso personale e distintivo. Le sue opere riflettono una ricerca continua, alimentata dall'emozione e dalla dedizione, e si caratterizzano per la capacità di trasmettere sentimenti profondi attraverso il colore e la forma. Spazia dalla pittura ad olio, alla ceramica, all'incisione. La sua formazione presso la scuola Trossi Uberti le ha permesso di consolidare le sue competenze tecniche, che oggi applica con originalità nella creazione di opere che parlano al cuore dello spettatore.

Grazie al suo percorso di studio e alla determinazione, l'artista ha sviluppato uno stile personale, capace di coniugare tecnica e sentimento, creando un'arte che è espressione autentica della sua visione e del suo amore per la bellezza.



Antonella Lucchini
"Piazza Cavallotti Livorno"

Valeria Luschi, con il suo caldo realismo contemporaneo, ci offre una visione poetica e vibrante della storica Piazza Garibaldi, un luogo che racchiude in sé le contraddizioni e il fascino di Livorno. Punto di connessione tra la città degradata e la Livorno dei fossi e delle fortezze, la piazza racconta una storia di passaggio e trasformazione, sospesa tra passato e presente.

In una luce autunnale che avvolge ogni angolo, la statua di Garibaldi, opera dello scultore Augusto Rivalta, emerge con fierezza al centro della scena. Di fronte, le baracchine del mercatino rionale, chiuse in quello che sembra essere un tranquillo mattino domenicale. Pochi passanti e ragazzi passeggiano nell'aria fresca, lasciando che la quiete del momento contrasti con la vivacità che solitamente caratterizza questo luogo.

Una volta cuore pulsante del commercio livornese e simbolo di un borgo fiorentino, l'antico Borgo Reale, il più grande dei borghi al di fuori della cinta muraria medicea costruito alla fine del settecento, oggi Piazza Garibaldi è divenuta un emblema di sfide sociali e trasformazioni. Valeria Luschi cattura questo contrasto con delicatezza e maestria, interpretando l'atmosfera del luogo con un realismo che narra ogni dettaglio, ma allo stesso tempo con una sensibilità che rende il quadro un vero e proprio racconto visivo. La piazza, un tempo animata dai ricchi commercianti, oggi riflette le complessità della città, divenendo un punto di riflessione su ciò che è stato e su ciò che sarà.

Con il suo tocco, Valeria Luschi riesce a infondere poesia anche nei particolari più semplici, regalandoci uno sguardo intimo e affettuoso su un angolo della città spesso discusso, ma che continua a pulsare nel cuore di ogni livornese.

Valeria Luschi ha una calda pittura figurativa dallo stile limpido, luminoso e pulito. Le sue opere interpretano paesaggi, scorci della sua città e soggetti familiari e di vita comune, proposti in una visione positiva e contemporanea. La tradizione pittorica si fonde armoniosamente con un gusto moderno, creando una sinergia che rende ogni sua tela un'esperienza visiva piacevole e coinvolgente. I suoi dipinti catturano l'essenza del quotidiano, trasformandolo in immagini che ci donano poetiche pause di riconciliazione con la realtà.



Valeria Luschi
"Piazza Garibaldi"

Con la sua energia travolgente e lo stile pop vibrante, Magno si presenta alla mostra con un ritratto di Amedeo Modigliani che rivela il suo approccio audace e riflessivo.

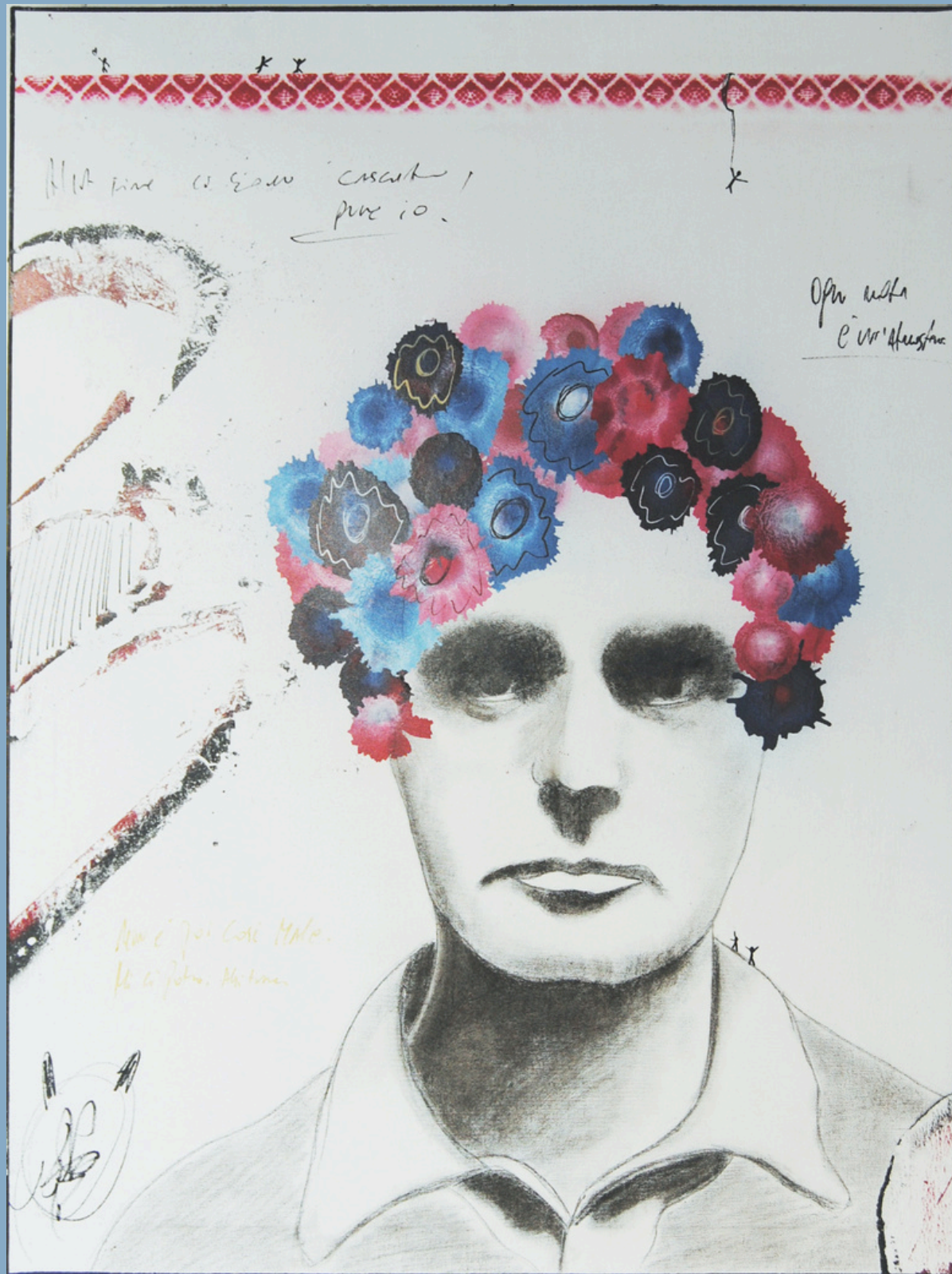
Il volto del celebre pittore, ritratto in un classico primo piano dalle fotografie storiche, appare affascinante e malinconico, incorniciato da una corona di fiori rosso e blu che si staglia sullo sfondo monocromatico.

I colori vibranti dei fiori spezzano la compostezza del bianco e nero, quasi come un'esplosione di vita che irrompe nel mondo silenzioso del ritratto.

L'opera è un omaggio dichiarato al maestro livornese, e lo stesso artista non nasconde il suo coinvolgimento emotivo, tanto che sopra la tela appaiono due frasi enigmatiche: "Alla fine ci sono cascato pure io", come a confessare la sua resa all'irresistibile fascino di Modigliani, e "Ogni volta è un'atmosfera", a suggerire l'atmosfera indefinibile che Modigliani riesce a evocare.

Magno, attraverso la sua pittura, fatta anche di segni e parole che emergono dal vuoto della tela, ci porta dentro un universo sospeso tra l'evidente e il non detto. Le scritte, quasi indecifrabili, attirano tanto più perché il loro significato sembra sfuggire, ma allo stesso tempo vibra di qualcosa di profondo e personale. Questa tensione tra il leggibile e il nascosto riflette la sua esplorazione del mistero di Modigliani, che rimane, proprio come l'opera, intriso di suggestione e di significato non del tutto rivelato.

Con questo ritratto, Magno non solo rende omaggio a uno degli artisti più amati di Livorno, ma anche a quella capacità dell'arte di sedurre, di attrarre, e di farci riflettere, lasciandoci con la sensazione di essere stati sfiorati da qualcosa di inafferrabile ma potente.



Magno
"Modigliani"

La fotografia che Niccolò Manetti presenta in mostra è un autentico omaggio allo spirito marino livornese. Due surfisti, audaci e concentrati, si dirigono verso un'onda, pronti ad affrontarla con tutta l'energia e la passione che contraddistinguono i livornesi. Il mare, di un grigio verde intenso, riflette la luce fredda del giorno, mentre la spuma bianca crea scie impetuose e misteriose. È un'immagine che cattura l'attimo perfetto, quello in cui la natura e l'uomo si incontrano, in un continuo dialogo fatto di sfide e armonia. A Livorno, la vita scorre in simbiosi con il mare: da generazioni, l'acqua salata è il luogo di gioco, di lavoro, e di riflessione. Questa fotografia ne è un simbolo potente, rappresentando non solo il coraggio dei surfisti, ma anche il carattere indomito della città. Non importa se è estate o inverno, se il vento soffia freddo o se le onde sono minacciose: per chi vive qui, il mare è una parte inseparabile della quotidianità. La scelta del fotografo di immortalare questo momento in condizioni climatiche non ottimali, con un cielo plumbeo e un'acqua tutt'altro che cristallina, enfatizza ancora di più la determinazione e la connessione profonda tra uomo e mare. L'onda, incerta e incombente, sembra voler decidere se sarà quella giusta per cavalcare o meno, ma i due surfisti non sembrano avere dubbi: si lanciano comunque, consapevoli che l'importante è l'azione, il movimento, la sfida. Questa immagine è un emblema di Livorno: una città che vive di mare, che si nutre del suo vento e della sua acqua, e che trova nell'energia instancabile dei suoi abitanti la forza di affrontare ogni onda, grande o piccola che sia.

Niccolò Manetti è un giovanissimo fotografo.

Molte delle sue fotografie sono dedicate a Livorno, la sua città.

Palazzi e viali appaiono nello splendore di una dorata luce notturna, sferzata da curiose scie luminose e colorate, che rivela particolari singolari. Il crepuscolo svela nuove magie nel biancore della neve, i cieli plumbei e i mari dalle onde grigie, nelle quali il sole stenta a riflettersi, scoprono riveberi e chiarori inconsueti, focalizzando elementi precisi protagonisti della scena in un palcoscenico suggestivo.

Queste esplorazioni fotografiche rappresentano solo una piccola parte del vasto mondo di Niccolò. Il suo lavoro, intriso di poesia critica e sensibilità artistica, promette di offrire al pubblico una nuova finestra sulla bellezza e complessità della nostra cara Livorno e non solo.



Niccolò Manetti
“Aspettando l'onda giusta”

Bianca Manis cattura con maestria uno scorcio vivace e caratteristico di Livorno: Borgo Cappuccini, animato dalla vita di tutti i giorni e dominato dalla presenza imponente del grattacielo di Piazza Roma, opera del celebre architetto Giovanni Michelucci. La scena si svolge sotto una luce grigia e diffusa, che riesce però a creare una sinfonia di colori attraverso i riflessi che invadono il borgo stretto.

Le auto, troppe, parcheggiate sui due lati, riflettono sulla loro superficie metallica un gioco di azzurri che contrasta con i gialli accesi delle facciate degli edifici circostanti. In lontananza, il grattacielo di Michelucci, dai mattoncini arancio, avvolto da ombre leggere, si dissolve nelle tonalità verde ghiacciato delle vetrate, rendendo la composizione visivamente complessa e affascinante. Un ciclista solitario percorre la strada, cercando di farsi spazio tra i motorini allineati, simbolo inconfondibile del traffico quotidiano livornese.

La pittura di Bianca Manis è ricca di realismo, e attraverso i suoi colori caldi e avvolgenti, riesce a trasmettere il ritmo e il carattere di un quartiere pulsante di vita.

Con un'attenzione speciale ai contrasti e ai giochi di luce, l'opera invita a osservare Livorno da una prospettiva unica, dove il quotidiano diventa poetico, e i dettagli più comuni acquisiscono una nuova luminosità

Bianca Manis, nata a Sanremo, vive da molti anni a Livorno, città che ha adottato e che è divenuta protagonista di tante sue opere.

La sua calda pittura figurativa si concentra sulla bellezza della natura, sulla poesia del paesaggio: marine vigorose e tramonti infuocati, cespugli fioriti e campi assolati. Scorci dal taglio fotografico e la luce netta e pulita costruiscono un mondo nel quale angoli romantici e dettagli suggestivi si inseriscono in una fresca atmosfera contemporanea. Il paesaggio cittadino, piazze livornesi, il lungomare, si animano di personaggi colti nelle attitudini quotidiane. Il lavoro, la fretta del mattino, l'aperitivo... un nuovo corso poetico nelle opere dell'ultimo periodo, nelle quali l'uomo è in primo piano nel raccontare una bellezza che ancora ci circonda, colta sapientemente dagli occhi dell'artista.



Bianca Manis
"Vita in Borgo Capuccini"

L'opera che Michela Masini presenta a Livornite Acuta porta in scena un elemento di grande rilievo per la cultura popolare livornese: il "5 e 5", (5 soldi di torta e 5 di pane), un simbolo di autenticità locale che racconta di storie semplici e gusti autentici. La pittrice ha scelto un supporto insolito, una scatola di cartone riciclata, completamente aperta, con i suoi angoli smussati, come un contenitore che ha già vissuto la sua storia e che, ora, viene ridipinto per raccontarne un'altra. La scena è quella di un ragazzo che porge un panino a una ragazza (francese?) seduta su un muretto. Un gesto intimo, di condivisione e complicità, sottolineato dal suo sguardo che osserva quel panino, il classico "5 e 5" che rimane una delizia per i livornesi doc. Sul muro alle spalle dei due protagonisti si legge una scritta cancellata: "croissant". A sinistra del dipinto, invece, appare in bella vista l'emblematica scritta "5 e 5", che trionfa, quasi a ribadire il valore del fast food nostrale che ha un profondo legame con la nostra terra. La "torta", fatta di farina di ceci, è un cibo popolare ma superbo, una bandiera che i livornesi difendono con orgoglio. L'intero quadro gioca con l'idea di condivisione, di momenti quotidiani che diventano speciali, raccontati attraverso un gesto semplice come quello di uno spuntino insieme su un muretto. Sullo sfondo, la storia e la cultura gastronomica si fondono con la pittura, mentre la scelta del supporto, una scatola di cartone, richiama l'essenzialità e l'ingegno del riuso, un omaggio alla semplicità e alla concretezza del vivere livornese.

Michela Masini, artista toscana, ha studiato al Liceo Artistico sotto la guida di grandi maestri, tra i quali Massimo Micheli. Esperta di antiquariato, si è dedicata da qualche tempo in maniera più attenta alla pittura, iniziando anche un proprio percorso espositivo.

La sua pittura è un invito a un viaggio magico nella natura. Con rapidi e sintetici tratti di pennello, l'artista ci conduce attraverso paesaggi quasi astratti, dove l'acqua di uno stagno si confonde con la nebbia del mattino e dove un fiore o un prato fiorito si nascondono tra le sfumature di colore. Una pittura di stampo impressionista dal tocco personale.

In un delicato intreccio di pennellate prendono vita le opere su carta. Qui, i colori danzano insieme, creando sinfonie visive che appagano occhio e anima. I toni vivaci e positivi permeano ogni segno, che emerge deciso e al tempo stesso morbido a scoprire sintetiche e schematiche linee nell'insieme della composizione, a prima vista astratta. Si forma così così l'immagine, un condensato di tratti fortemente evocativi, arricchita da inserti e applicazioni di materiali vari, che aggiungono profondità e texture alla composizione.



Michela Masini
"5 e 5 vs Croissant"

In questa opera, che fa parte di un'ampia serie, Nilo Morelli non può resistere al richiamo di una sfida obbligata per ogni artista livornese: rendere omaggio al grande Modigliani.

Queste teste, senza alcun richiamo alla famosa beffa, si ispirano al magnifico stile scultoreo del maestro, catturandone la solennità e l'eleganza.

L'artista sceglie di interpretare il fascino della pietra, riflettendo la maestosità delle forme allungate e idealizzate che tanto caratterizzano il lavoro di Modì. Le linee fluide e stilizzate richiamano le celebri sculture che trasmettono un senso di mistero e introspezione, portando avanti la tradizione livornese con un tocco di freschezza. Ogni volto scolpito sembra portare con sé l'eco della grandezza di Modigliani, con un profondo rispetto per il genio artistico che ha segnato indelebilmente la storia dell'arte.

Nilo Galliano Morelli, artista livornese noto come pittore e scultore, è scomparso nel 2023 all'età di 96 anni. Membro del Gruppo Labronico dal 1999, ha partecipato a numerosi eventi artistici, vincendo anche il premio Rotonda 'Mario Borgiotti'.

Lo ricordiamo per la sua gentilezza e per il suo sorriso, e per il suo stile pittorico fantastico/metafisico.



Nilo Morelli
"Modigliani"

Non poteva mancare a “Livornite Acuta” un ritratto del Che Guevara. Il Che rappresenta molto più di un'icona storica: è il simbolo di un legame profondo e viscerale tra Livorno e i valori di libertà, ribellione e giustizia sociale.

A Livorno, negli anni '70, la venerazione per Che Guevara raggiunse livelli quasi mistici, rimasti nel tempo. Per i giovani livornesi, avere un poster del Che in casa era come avere un poster dei Beatles: un segno distintivo, un simbolo di appartenenza. Il Che rappresentava la lotta per la libertà, l'opposizione ai poteri oppressivi, e incarnava lo spirito ribelle che i livornesi sentono profondamente.

Anche nei luoghi più inaspettati della città, come gli uffici pubblici, il volto del Che spuntava alle spalle dei dirigenti, a testimonianza di un'adesione ideale e di un'identità culturale ribelle. Livorno, con la sua tradizione anarchica e libertaria, ha sempre avuto una forte empatia verso figure come il Che, che hanno fatto della ribellione contro l'oppressione una bandiera.

Questo ritratto, dipinto nel 1971, celebra non solo l'iconografia rivoluzionaria, ma anche un'intera generazione che si è identificata nei suoi valori, rendendo il Che un simbolo immortale.



Danilo Nannipieri
"Livorno Che"

Paolo Paolini ci offre un omaggio profondo alla tradizione pittorica livornese, in particolare alla corrente macchiaiola, e al grande maestro Giovanni Fattori. La famosa tamerice, che già fu protagonista delle sue tele, viene qui riproposta come emblema della livornesità: un albero robusto e resiliente, piegato dal vento ma mai spezzato, proprio come lo spirito della città. La tamerice, collocata sulla falesia di Antignano, domina la scena, con le sue fronde sferzate dal libeccio, simbolo della forza naturale che caratterizza la costa livornese.

Al di là dell'albero, il mare si infrange sugli scogli, creando giochi di luce e spuma che si perdono verso l'orizzonte, in un moto perpetuo e vitale, così legato all'identità stessa di Livorno. L'odore del salmastro, la luce vibrante e i colori della natura sembrano emergere dalla tela, offrendo un'esperienza sensoriale totale, che va oltre la semplice osservazione.

Al di là della rappresentazione di un paesaggio, è una dichiarazione d'amore per una città che vive di mare, vento e arte. È un omaggio alla pittura macchiaiola, che continua a ispirare generazioni di artisti, e un invito a guardare Livorno attraverso una lente poetica, dove ogni elemento naturale racconta una storia. La tamerice è più di un albero, è il simbolo di un'anima cittadina che, come l'arte stessa, è intramontabile, resistente e sempre in movimento.

Tutta dedicata a Livorno, la pittura figurativa di Paolo Paolini segue la scia della grande tradizione labronica.

Paesaggi e marine sono resi con toni romantici in una pittura d'emozione, ricca di suggestive sfumature. La sua tavolozza è delicata, dai toni morbidi e leggeri, mai troppo accesi o violenti, sempre intrisi di una vena poetica dolce e sognante. Il verde acquamarina evoca la freschezza del mare e i grigi si riempiono di luce anche nei cieli imbronciati per la pioggia o nei freddi mari invernali. È una pittura che attinge alla scuola macchiaiola e la ammanta di delicata poesia



Paolo Paolini
"La Tamerice"

Con il suo stile frizzante e inconfondibile, la pittrice ci regala una visione inedita e sorprendente della costa livornese, accostando un simbolo iconico come la Torre di Calafuria a un elemento insolito e deliziosamente pop: un maggiolino verde iperrealista. L'auto, perfettamente disegnata e saturata di colori vividi, sembra sospesa in una dimensione immaginifica, accanto alla torre antica che si staglia sulla costa, generando un contrasto sorprendente e intrigante.

L'incontro tra la solida architettura storica e l'auto anni '60 crea un gioco di prospettive impossibili, che mescola passato e presente, staticità e movimento. L'iperrealismo del maggiolino, con i suoi dettagli lucidi e perfetti, amplifica il senso di stranezza e allo stesso tempo di divertimento, mentre la torre resta impassibile, custode della sua storia.

Il risultato è un'opera che vibra di energia, in cui la tradizione della costa livornese incontra l'irriverenza e l'originalità della cultura pop. L'artista utilizza colori audaci e accesi, che infondono vitalità a ogni elemento della scena, trasformando un paesaggio familiare in qualcosa di fantastico, quasi onirico.

In questa sintesi di elementi apparentemente contrastanti, emerge la capacità dell'artista di giocare con i simboli e i luoghi di Livorno, creando una visione che esalta l'immaginazione e il senso di meraviglia. Calafuria Pop è un omaggio alla costa livornese, reinterpretata con uno sguardo nuovo e contemporaneo, capace di far dialogare sogno e realtà in un equilibrio perfetto.

Giada Pasini ci apre le porte di un universo di colore e allegria, dove icone dei nostri tempi diventano protagonisti di opere dall'energia contagiosa. Creatrice dalla fantasia scoppiettante, porta sulle tele i protagonisti più amati della cultura pop, mettendoli in scena in luoghi e situazioni familiari, ma allo stesso tempo sorprendenti, trasformandoli in composizioni equilibrate, piacevoli e divertenti.

Ecco tutta la tribù Paperino in pose inaspettate, che scatenano la fantasia. Leggendarie auto degli anni passati, fumetti storici, miti dell'immaginario collettivo, popolano le sue storie, in cui il tempo sembra fermarsi, e che invitano al sorriso e all'ottimismo.

Si aprono finestre su mondi fantastici, dove la nostalgia si mescola alla modernità e l'umorismo è sempre presente.



Giada Pasini
"Calafuria"

“Il quadro rappresenta la mia Livorno, il mio approccio con la città. Il mare, la terrazza e una sana e allegra confusione.”

Nei suoi quadri, Laura Ruberto, inizia il racconto dalla tela: il tessuto di lino che proviene da vecchi corredi, testimone di storie e tempi passati, viene ancorato al telaio di legno per offrire un supporto poetico alla narrazione che seguirà.

Una mano di fondo acrilico e la nuova raffigurazione può prendere forma.

Diffidando di modelli e credenze indiscutibili, le sue opere hanno una struttura aperta, che non ha uno sguardo univoco, che non afferma, ma propone e racconta.

Laura evoca storie, narrazioni, come se il velo di ricordi lontani lasciasse solo intuire le forme.

Elementi inattesi compaiono e si sovrappongono, possono essere piccoli oggetti trovati per strada o ritagli di tele dipinte in passato e che, non rispondendo più alle sensibilità dell'artista, vengono riusate per creare un collage che contenga tanti racconti diversi.

Le opere di Laura sono quindi storie che si fondono tra loro, strati di ricordi lontani che si legano e si sovrappongono ad altre storie, per dare vita a nuove narrazioni.

Laura Ruberto



Laura Ruberto
"Non fine ma inizio"

In quest'opera emerge con forza il legame tra Livorno e la vita di mare, incarnato dal moletto di Quercianella, un luogo iconico per chi cerca un rifugio nella freschezza dell'acqua durante le estati livornesi. Riccardo Scannapieco, con una pennellata densa e decisa, cattura il movimento vivace e mutevole dell'acqua, che riflette la luce del sole e amplifica la sensazione di libertà tipica di una giornata passata a tuffarsi dagli scogli.

I giovani bagnanti, dipinti con un tratto delicato e riflessivo, sembrano quasi sospesi nel tempo, protagonisti di un momento di spensieratezza estiva che si ripete ogni anno. L'opera non è solo una celebrazione della bellezza del mare, ma una vera e propria testimonianza della giovinezza, del divertimento semplice e dell'energia vitale che si respira sul litorale livornese. La scena dipinta è profondamente connessa all'identità marittima della città e alla sua tradizione di vita all'aperto. Ognuno di noi ritrova qui l'immagine di se e delle belle giornate al mare che vorremmo non finissero mai.

Riccardo Scannapieco è nato nel 2003. Dopo la maturità al liceo scientifico, conseguita con il massimo dei voti, è ora appena laureato all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

La sua pittura figurativa propone storie visive che nascono da riflessioni filosofiche, momenti di vita con gli amici, esperienze di vita, elaborate con grande profondità.

Riccardo Scannapieco:

“sono sempre stato appassionato di pittura, di disegno, e ho cercato di trovare un luogo che possa portare all'apogeo le mie caratteristiche, le mie passioni. Penso che Livorno dia tanto a livello artistico, per le marine, per le persone accoglienti e simpatiche che ricordano la mia arte quasi vaporosa, quasi pastosa... “



Riccardo Scannapieco
"Bagnanti"

Laureato in progettazione e Gestione del Turismo Culturale presso l'Università di Napoli, Uriel Sessa si diploma in Filmmaking e Sceneggiatura presso la scuola di cinema Pigrecoemme di Napoli. Conclude il percorso di studi con una laurea magistrale in Linguistica Moderna.

Al termine di questi, si trasferisce a Roma dove lavora come assistente alla regia nonché coordinatore di produzione e capogruppo per diverse case di produzione tra le quali Cattleya, Sky e Picomedia Production.

Nel 2018 è giurato per il Napoli Film Festival nella sezione cortometraggi e "nuovi orizzonti".

Nello stesso periodo scrive e realizza cortometraggi: spot Bande à Part (2019) per il Museo Archeologico di Napoli, il Sacrificio (2019) presentato in occasione dell'edizione Green Coffi Film Festival, Crisalide e Horror Vacui (2020) proiettati rispettivamente alla XIII e alla XIV edizione del Fauto Doc Festival nella sezione II concorso ultracorti.

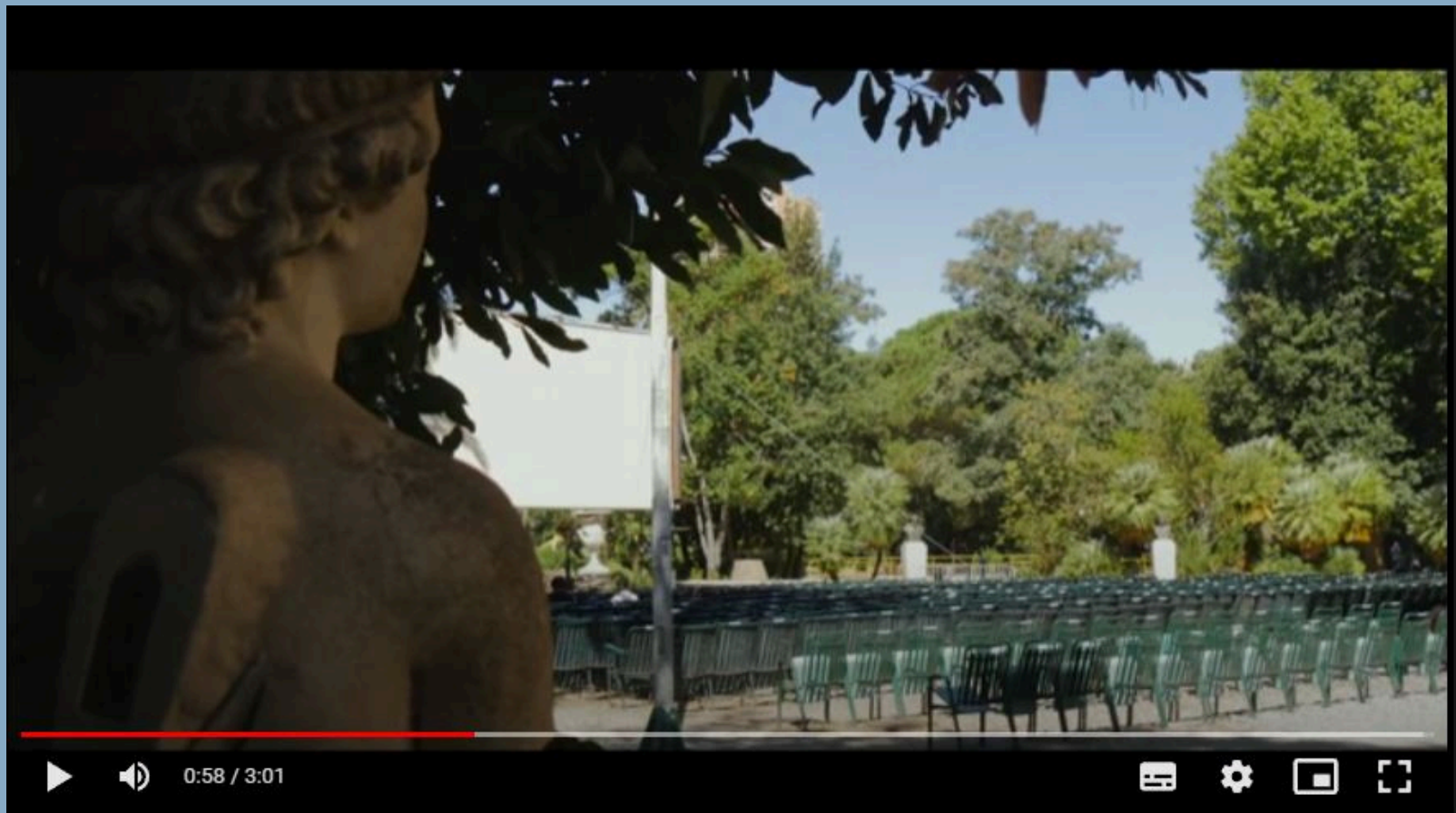
Nel 2023 collabora ai film "Un altro ferragosto" per la regia di Paolo Virzì ed "Equalizer 3 – Senza tregua" di Antoine Fuqua.

Sinossi "Horror Vacui"

Cosa porti in tasca? Cosa ami? Di cosa hai paura? Cosa cambieresti in te stesso?

Sono le domande che mi hanno accompagnato durante un viaggio in treno, alla fine del quale avrei rivisto mio fratello dopo un lungo periodo di lontananza. Horror Vacui nasce dalle lunghe passeggiate fatte durante un periodo estivo, in cui il silenzio non era una pausa tra un discorso e l'altro ma una realtà comunicativa ben precisa. La città parlava a noi, ed è all'interno di essa che ci siamo perdonati tutti gli abbracci spezzati e i muti compromessi. Livorno è stata in quei giorni una buona madre, paziente e rispettosa delle nostre paure. Proprio come la nostra.

Uriel Sessa



Uriel Sessa
"Horror Vacui"

MELOGRANO
Art Gallery

MELOGRANO ART GALLERY

LIVORNITE ACUTA

A CURA DI MARIA TERESA MAJOLI

26 SETTEMBRE 2 OTTOBRE

via Marradi 62/68, Livorno

 **VERNISSAGE SABATO 28 ORE 18**